

unità sindacale

La crisi e l'accordo di giugno

DI EMANUELE MACALUSO

In Italia si sta determinando una situazione politica del tutto anomala rispetto al passato e a ciò che si verifica, nel corso di una crisi economica pesantissima, in Europa. I sondaggi dicono che il presidente del Consiglio, con il suo governo, precipita a livelli mai sfiorati da nessun altro. Ma non è dei sondaggi che oggi voglio parlare. Né del malessere profondo che attraversa la maggioranza parlamentare che vota la fiducia solo per sopravvivere a se stessa, mentre tutti discutono come sostituire Berlusconi. Il quale reagisce alzando la voce e pronunciando parole rassicuranti cui nessuno ormai crede.

In questo quadro la cosa più interessante e significativa è la posizione assunta dalle forze sociali che si erano già ritrovate insieme (Confindustria, associazioni bancarie, di produttori, sindacati) per chiedere una diversa politica economica; oggi dicono che il tempo è scaduto e il paese ha bisogno di un governo sostenuto da un largo schieramento e presieduto da persona autorevole e credibile. La presidente della Confindustria ha detto parole chiare. I sindacati che si erano divisi sullo sciopero indetto dalla Cgil, sembra che abbiano capito che la rottura serve solo al governo traballante e a un ministro fazioso. È vero, lo sciopero è stato un successo di partecipazione e di attiva presenza nelle manifestazioni ed è stato un momento in cui molti lavoratori hanno trovato modo di protestare e di far sapere come la pensano su alcuni temi. La manovra è iniqua e l'art.8 è solo un sopruso, tuttavia lo

sciopero ha mostrato un limite politico e sindacale: non ha sostanzialmente modificato la situazione.

La Cisl e la Uil, con la loro posizione "collaborativa", anche se avevano organizzato la manifestazione davanti al Senato, hanno visto peggiorare il testo dell'art.8 che sostenevano, e hanno misurato il grado di insofferenza che c'è tra i loro organizzati e le iniquità registrate nel decreto.

Considero un fatto positivo, apprezzabile, il passo fatto dal segretario della Cisl verso la Cgil dichiarando: «Siccome tutto è in capo al potere sindacale di Cgil, Cisl e Uil, ci mettiamo d'accordo tra di noi, firmiamo la convenzione tra noi, in cui diciamo che non toccheremo mai l'art. 18. E il problema è finito».

Forse non è finito, ma discutere per riprendere il filo dell'accordo del 28 giugno tra sindacati e Confindustria sarebbe un fatto importante. Gli irrigidimenti non servono né alla Cgil né alla Cisl e alla Uil. Trovare insieme il fronte su cui battersi è essenziale: altrimenti a perderci sono i lavoratori. Considero importante il fatto che il segretario della Cisl abbia posto l'esigenza di dare al paese un governo frutto di larghe intese.

La manovra era ed è necessaria e deve essere approvata con urgenza come ha detto, giustamente, il Capo dello Stato. E dopo? È questo il tema: il domani di questo paese. E per tornare a ciò che dicevo, noto che "governare" con una maggioranza parlamentare mugugnante e sfibrata, con tutte le forze sociali che chiedono un altro governo, significa sfidare il Paese che chiede una politica di sviluppo attuata da persone credibili, in Italia e in Europa. Il sindacato unito e la convergenza delle forze sociali e produttive, può essere il fattore determinante per cambiare passo.

La crisi e l'accordo di giugno